

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

Il ministero sardo.

Lo scellerato ministero sardo, il fedele servitore di Carlalberto, di quel luda, che non ha ancora trovato un laccio che l'appicchi, ha fatto mediante il suo ambasciatore a Berna una protesta contro il cantone del Ticino, che permette alle irruzioni in Lombardia!

Ecco Radetzky e Carlalberto perfettamente d'accordo! Del resto i fogli ministeriali deridono da un pezzo i poveri lombardi per il loro infelice tentativo nell'alta Lombardia! I fogli tedeschi ed austriaci non hanno mai fatto tanto. Più famosi della *Gazzetta d'Augusta* e dell'*Osservatore Triestino* (redatto dal signor Carlo de Combi) sarà il *Risorgimento* ed il *Costituzionale Subalpino*.

Quest'ultimo parlando di Venezia e Veneto dice, che già il Piemonte non ha alcun dovere di combattere per questi paesi, che aderirono all'Unione solo per paura e per necessità! — Chi può ancora aspettarsi nulla dal Piemonte? Quegli che dice di sì, tradisce l'Italia!

Dai fogli piemontesi ricaviamo altresì che il ministero sardo domandò ai governi di Parigi e di Londra di far cessare la mediazione durante l'insurrezione!!! V'aspettavate questa di vedere che il ministero sardo domandasse la cessazione delle attuali incertezze

mortali all'Italia? Per parte mia da traditori io m'aspetto tutto!

Ultime notizie.

Il re di Prussia pare voglia farsi più docile. Il suo ministro Brandenburg rinunzia alla forza del Latour di Vienna.

Il vicario Don Giovanni d'austria rinunziò al suo vicariato tedesco! Che cosa diavolo andava a fare in Germania quell'arciduca slavo?

Il parlamento di Francoforte domanda la punizione degli assassini del Deputato Roberto Blun, cioè del principe Windischgrätz bombardatore di Vienna! Ecco adunque l'austria infame e la Germania in guerra!

A Vienna pare, che sieno fatti ministri Stadion e De Bruck, già direttore del Lloyd. Welden invita gli affamati viennesi ad arruolarsi contro l'Italia!

—*—

IL GIORNALE DI TRIESTE.

Il *Giornale di Trieste* seguita a difendere coraggiosamente la causa dell'Italia, e la nazionalità italiana.

Quantunque quel foglio esca in territorio austriaco e sotto alla guarentigia della *Costituzione e delle leggi austriache*, venne proibito in tutta la parte d'Italia invasa dai barbari; cosicchè, esso che era il solo a far sentire una libera parola ed a far conoscere le cose del mondo agli Italiani di quelle provincie, per-

delle molli associati. Tocca agl' Italiani dei paesi liberi il sostenerlo. Oltrechè vi troveranno una lettura piacevole, in esso si hanno le più sincere notizie delle cose dell' Austria, dell' Ungheria, della Germania, che a noi importa conoscere. Quel foglio, serve a mantenere i buoni principii di libertà e nazionalità, in Trieste, in Istria, in Dalmazia. Esso è già arrivato a mettere in ombra l' austriacismo del Lloyd, e può servire a far conoscere ai *Tedeschi liberali* le cose d' Italia. Il terreno di Trieste bisogna coltivarlo; perchè è centro di comunicazioni con tanti paesi del mondo, ed è quindi atto a farsi strumento per stringere le relazioni dei Popoli, che vogliono emanciparsi dai governi dispotici.

Noi raccomandiamo quindi ai gabinetti di lettura, ai caffè, ai privati di provvedersi del *Giornale di Trieste*.

Per farvi poi vedere in qual mare burrascoso navighi la stampa onesta di Trieste, e quanto meritevole opera sia quella di que' valorosi, che intendono ad educare il Popolo di quella città e del Litorale, trascrivo un articolo dello stesso *Giornale di Trieste*, ch' io saluto come un *caro amico* ogni volta, che qualche naviglio me lo porta.

• La libera stampa di questa città, è da un paio di mesi un incubo, un vampiro, una cosa che non dà requie a que' pochi che vi avevano prima e requie piena e tutto che volevan di meglio. Da principio s' incominciò a mormorare ch' ell' era un abuso da non potersi tollerare più a lungo, poi si parlò di processi e si affrettò l' elezione de' giurati, poi i processi furono intentati davvero. Ma le accuse parvero così infondate, così strane, così puerili, così una cosa da nulla che l' autorità dovette fare come non fosser mai state. Oggi dunque che questi mezzi si son nell' usarli spezzati, e non contano più, la malevolenza e il rigiro par che ne abbiano escogitati degli altri, più aerei, se si vuole, ma

anche, così in aria, pieni di solennità e di minaccia. Que' pochi e potenti tra noi, i quali, in questa lotta suprema della libertà e della tirannide, combattuta rabbiosamente su tutti gli angoli dell' impero, tengono dal soldato e sperano ripristinata da lui l' antica violenza; que' pochi che nella rivoluzione sentirono con ispavento la vicina perdita degli onori delle cariche, de' privilegi ottenuti da ministri sbanditi; che la libertà odiano coll' anima, perchè essa viene innanzi senza croci, senza cordoni, senza sorriso che non sia come il sangue di Dio per ogni essere umano; e vedono nella stampa un nemico attento, assiduo, implacabile; smisero di appuntarne i periodi e le frasi, e declinato così il giudizio de' giurati, s' incamminano, se la voce è vera, a dare un po' di aria a que' gli articoli del codice che trattano della lesa maestà. I giornalisti, massime alcuni, son tutti in istrette pratiche col corte di Torino, col Governo provvisorio di Venezia, coi repubblicani di Vienna, d' Italia, di tutto l' orbe terracqueo. La cosa è ancora in embrione; ma un po' oggi, un po' domani, qualche fucilata, almen qualche duna, non è tutt' a fatto impossibile che venga a metter una lastra di ghiaccio sul cuor bollente di coloro che scrivono. Per intanto non si fa che discorrere; per intanto la *Gazzetta di Gratz*, parlando de' nostri giornali, dice null' altro che questo: Pajoni scritti a Venezia; per intanto si mandano lettere anonime e si dice al tale e tal altro: la polizia ha plicchi di roba nutavi da Torino, documenti un soprall' altro, incontrastabili, de' *Circoli repubblicani* d' Italia, lettere a dozzina ufficiali, col San Marco sopra. Quanto a lettere, così in generale, può esserne ha avute delle altre. Quanto ad affetto all' Italia (posciachè è questo che que' disgraziati mettono innanzi in plicchi in documenti. in una immensa e terribrosa corrispondenza) sfidiamo ammen-

mondo a sentirne più di quanto ce ne sentiamo arder nell'anima noi. Per lei, per la salute sua sono i voti più accesi; e quando altrove migliaja d'armati stan di fronte a migliaja, e chiedono il sangue l' une dell' altre: si diffonda, grida il cuor nostro, quello che diffuso può essere la redenzione del benedetto paese.

E la redenzione verrà. Ogni causa sacrosanta amata d'amore, divora in fuoco la via, e riasi gl' intoppi, con fiamme addoppiate accelera la sua divina carriera. Guardate a Trieste: due interessi stan l'un contro l' altro; uno ricco di parola, di pensiero e d' affetto; l' altro, chiusi i pugni tremanti e col muso stupido a terra. Con uno è il Popolo tutto quanto, perchè il Popolo sente in noi se medesimo; con l' altro è una piccola truppaccia di mille colori. All' uno meta santa la libertà, l'amore del proprio nome, del proprio essere politico; l' altro, la cupidigia sozza del privilegio e di ciò che a privilegio somiglia. L' uno vuol negli occhi del mondo il suo paese onorato; l' altro del paese suo fa cloaca e baratto impudente. L' uno ha alimento da tutto quanto la natura gli pose d'intorno, dalla terra che gli serve di campo, dall' idioma nel quale combatte, dal cielo ampio che protende le belle sue curve e va a bagnar le spiagge che il golfo appena appena nasconde. All' altro grida la terra grida il cielo e grida la lingua: Non siamo, non se' mio; sei venuto da fuori. Infine la violenza morale di questa cecilia Austria era insieme stato di legge legale, tutto ciò che si assomigliava e reggeva col principio medesimo, che facile giuoco: insino a marzo era Trieste parte di adulazione e cortigianeria squisita ajutare l' elemento germanico e soffocar l' italiano. Ora che il segno della forza s' è ito, ito per sempre o si vinca o si perda sul campo, non c' è Triestino un po' colto, non c' è uno onesto nel Popolo, che non sorrida

sdegnosamente alle forestiere pretese d' incolorar la città or di tedesco, e or di slavo, a seconda di quanto comandano gl' interessi o il capriccio di quattro o sei miserabili.

A DOMENICO D' UDINE.

Ho saputo che, quantunque afflito, siete ancora vivo, che vi ricordate di noi, che in famiglia continuamente pregate per la definitiva liberazione della carissima comune nostra Madre, la Patria, che cordialmente ci salutate: ed io mi sento in dovere di esprimervi la mia gratitudine unita a quella dei nostri fratelli, di tutti coloro, che in questo sacro asilo di libertà alacremenente s' accingono all' opera della definitiva espulsione dell' austriaco lezzume da questo paradiso terrestre, che fu eletto da Dio a sede principale della fede cattolica. Oh quanto dobbiamo noi esser grati alla bontà del Signore, che pel terreno pellegrinaggio ci assorti questo sito. Ne avremmo almeno sentito prima in tutta la sua essenza la preziosità del grandono, chè gli austriaci non avrebbero tanto peccato a flagellarci, nè noi avremmo gettato tanto tempo in cose inutili o ree: basta quello che non si è fatto farassi; abbiamo messo mano all' aratro, e se ci continua la grazia giungeremo ancora a tempo da smuoverè un buon tratto di terra nei campi che ci stanno all' intorno, e che non furono, come il nostro, fecondati dalle stille d' acqua e sangue che uscirono dal costato del Salvatore, ferito dalla lancia brutale del feroce soldato. Non è egli vero, carissimo amico, che non cesseremo dall' opera se ci continua la grazia? Ma la grazia l' avremo noi sempre? senza dubbio, fino a che combattiamo nel nome augusto di Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo, col segno della sua croce sul fronte, e animati dal sentimento del

sacrificio, che fa trovare ogni privazione leggera, e nella concordia delle prestazioni potenti a sormontare ogni ostacolo. Vi sovvenite diletto Domenico della benedizione che Bricito diedeci a Palma ed a piedi dello stendardo dei tre colori, la fede, speranza e carità?

Io era sicuro anche prima, che la mia vocazione veniva dal cielo: ma in quel punto mi sentii quasi direi confermato nella milizia del Salvatore, e in lei spero che mi vorrà conservar fino all'ultimo il coraggio che inn allora ispirommi colla voce del caritatevole Arcangelo nostro. Sapete già che Venezia edificò quella fortezza come *propugnaculum, Reipublicae Italiae et fidei*, come *eo lo venivam* ripetendo ne' patriottici nostri colloquj: e sapete ancora che quando c'ingegniamo di fare penetrar nelle masse il sentimento delle pratiche conseguenze di questo principio, venivano le nostre parole ascoltate come una pioggia consolatrice dagli uomini di buona volontà, da quei tutti, sia crociati, come paesani, o gregarij, che eran li, non per pescare nel torbido del comun movimento avanzamenti, ciondoletti o dinaro, ma pel fine di adempiere al massimo dei doveri che la Provvidenza c'impose, quello della propria nella comune emancipazione dalla schiavitù dei figliuoli di Belial. — Furono essi i miserabili che colle loro trame diaboliche si procacciarono la momentanea mortificazione di dovere abbandonare il luogo santo alla profanazione degli empj, ma torneremo presto a purgarlo; anzi io vi prego di darne avviso al pastore, a Zacaria del dolore, che se lo smenticano ora i riprovati, noi abbiamo custodito nel cuore le sue sante parole,

che ci facciamo forti delle medesime, che gli mostreremo presto e coi fatti quanto abbia in noi fruttificato la benedizione del Pontefice massimo, ripetuta tanto solennemente dal Patriarca delle Venezie, e da quello della chiesa Aquilejese, da Lui che riverirete a mio nome e de' conservi di quà: un bacio fraterno agli amici del Friuli.

Giovanni.

CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.

Venezia, 24 novembre 1848.

Jeri nella insigne chiesa abbaziale della Misericordia, alcuni pii onoravano con splendide esequie i martiri dell'eroica fazione di Mestre. Durante il rito monsignor Priore Abbate Pianton tenne un'eloquente discorso nel quale dopo avere encomiato il valore di quei magnanimi, emuli, a suo dire, de' fortissimi Maccabei e dei generosi di Betulia, dopo avere salutata con sincere e liete auspiazioni e coi più felici presagi la rinascente italiana libertà, chiuse mostrando, che i martiri della Patria più che col disperdere il nimico, giovarono alla santa causa colla loro morte.

Desideriamo che l'orazione prestata venga resa pubblica colla stampa.

Pr. Stefano Leva.